

Italo Svevo (1861-1928)

È lo pseudonimo di Ettore Schmitz e indica la sua duplice identità culturale: italiana (Italo) e tedesca (Svevo). Di origini ebraiche, infatti Ettore Schmitz era nato a Trieste, parte allora dell'Impero austroungarico, nel quale si era andata sviluppando una cultura – detta mitteleuropea, cioè dell'Europa centrale – particolarmente ricca e complessa. Compiuti gli studi in Germania, si impiegò in una banca. Ma al tempo stesso maturò una vocazione letteraria, d'impronta realistica, privilegiando anche tra gli scrittori italiani quelli che si erano cimentati non tanto nell'invenzione fantastica quanto nella rappresentazione del mondo reale (Boccaccio, Machiavelli, Guicciardini¹, ecc.). Grazie ai suoi contatti con la cultura tedesca e mitteleuropea ebbe modo di conoscere in anticipo rispetto ai letterati italiani il pensiero di Schopenhauer, Marx, Nietzsche e Freud²: di quest'ultimo tradurrà uno scritto (*Sul sogno*) insieme a un cugino medico. Ma riguardo alla psicoanalisi bisogna precisare che l'interesse di Svevo non ne riconosceva le proprietà terapeutiche, ma solo l'utilità per uno scrittore che volesse indagare sui moventi e le attitudini dell'animo umano. Notevole nella formazione di Svevo è anche l'influenza della letteratura francese, del naturalismo e della cultura positivista, in particolare la conoscenza degli studi e delle scoperte di Darwin. Dopo il matrimonio e il “fiasco” dei suoi due primi romanzi, Svevo decise di abbandonare le sue aspirazioni letterarie, per lavorare nella ditta di vernici del suocero, compiendo diversi viaggi all'estero, per i quali gli fu necessario approfondire la conoscenza dell'inglese. Prese lezioni da James Joyce³, che soggiornava a Trieste. Così divennero amici, e fu Joyce a “lanciare” il terzo romanzo di Svevo, *La coscienza di Zeno*, in Francia, da dove poi la tardiva fama dello scrittore triestino si diffuse anche in Italia. Ma Svevo non ebbe modo di godere a lungo di questo successo, infatti morì nel 1928 per le conseguenze di un incidente stradale, lasciando le parti incompiute di un quarto romanzo che avrebbe dovuto essere il seguito della *Coscienza di Zeno*.

L'opera di Svevo comprende diverse commedie, alcuni saggi, prose narrative e i tre romanzi *Una vita*, *Senilità* e *La coscienza di Zeno*. Centrale in quest'opera è la figura dell'inetto (*Un inetto* avrebbe dovuto chiamarsi il suo primo romanzo, titolo rifiutato dall'editore). Questa inettitudine consiste nell'incapacità di inserirsi nella società competitiva del tempo; nel caso dei protagonisti dei primi due romanzi è accompagnata da un temperamento artistico non solo inadatto alla vita comune, anche privo di una reale grandezza. Inoltre i personaggi centrali dei romanzi di Svevo stanno continuamente ingannando se stessi.

Svevo è antidannunziano, la sua prosa è analitica e asciutta, rifiuta la ricercatezza e l'artificio dello scrittore e poeta abruzzese. I suoi esordi come narratore possono ricondursi al naturalismo, in quanto, nel suo primo romanzo *Una vita*, Svevo rappresenta realisticamente un ambiente, quello bancario, di cui aveva diretta esperienza. Ma più che il realismo naturalista a Svevo interessa l'esplorazione della personalità del protagonista, Alfonso Nitti. Alfonso è venuto dalla campagna a Trieste, dove ha trovato un impiego in una banca, ma le sue ambizioni letterarie gli rendono difficile abituarsi all'ambiente di lavoro. Viene accolto però nel salotto letterario della figlia del proprietario della banca, che Alfonso corteggia con successo, al punto da rendere possibile un vantaggioso matrimonio con lei. Ma si tira indietro e torna in campagna per occuparsi della madre malata. Riappare dopo un certo tempo e scopre che Annetta, la figlia del proprietario della banca, si è fidanzata con un altro. Inizialmente sembra contento perché non ha ceduto alla tentazione di fare un matrimonio d'interesse e decide di dedicarsi alla scrittura del libro che aveva progettato da tempo. Sogna la gloria e al tempo stesso è afflitto da un forte senso d'inferiorità. Disprezza l'ambiente borghese ma non ha la fermezza di opporvisi. Per alcuni aspetti è calcolatore ed egoista, per altri vorrebbe coltivare grandi e nobili ideali. In banca lo hanno trasferito in un ufficio subalterno;

1 A Boccaccio (1313-1375), nel *Decameron*, si deve, tra l'altro, la rappresentazione realistica di tutte le classi del suo tempo; a Machiavelli (1469-1527) e a Guicciardini (1483-1540) una nuova concezione politica fondata sulla cruda realtà dei fatti anziché su come si vorrebbe che le cose fossero secondo principi ideali e astratti.

2 Come sappiamo la dottrina di Freud, fondatore della psicoanalisi, era basata sulla scoperta dell'inconscio, sulla centralità degli impulsi sessuali e sulla seguente tripartizione della vita psichica: l'*es*, o inconscio, l'*io* cosciente e il *Super-io*, costituito dall'insieme delle tradizioni familiari, culturali e sociali che condizionano la nostra mente e i nostri comportamenti.

3 Insieme a Kafka e Proust, Joyce, con *l'Ulisse*, è uno dei grandi innovatori del romanzo europeo del Novecento.

Alfonso reagisce minacciando il proprietario e scrive una lettera ad Annetta chiedendole un colloquio. All'appuntamento si presenta il fratello di lei, che lo sfida a duello. Soggiogato dall'idea che Annetta voglia la sua morte, Alfonso si uccide.

Sono presenti in questo romanzo, scritto in terza persona ma tutto incentrato sul punto di vista di Alfonso, le contrastanti influenze di Darwin e Schopenhauer: al primo si rifà l'idea della lotta per la vita e della sopravvivenza del più forte trasposta in un ambiente borghese; al pessimismo del secondo fa riferimento lo stesso Svevo nelle *Pagine autobiografiche*, quando si sofferma a parlare di *Una vita*.

Anche il protagonista di *Senilità*, Emilio Brentani, è un “inetto”, un impiegato con velleità letterarie, che vive con la sorella Amalia, una vita grigia e monotona; fin quando non si innamora di una donna di facili costumi, Angiolina, che lo tradisce. Emilio chiede consiglio al suo amico Stefano Balli, uno scultore fallito, ma che ha successo con le donne. Con il risultato che sia la sorella sia Angiolina si innamorano di lui. Amalia è una donna poco attraente e comincia a drogarsi con l'etere, si ammala e muore. Emilio resta solo e nella sua fantasia idealizza la figura di Angiolina, attribuendole le virtù della sorella.

Anche questo romanzo è incentrato sul punto di vista del protagonista e scritto in terza persona. L'uso del discorso indiretto libero⁴ rende più efficace l'esplorazione della coscienza di Emilio.

Il capolavoro di Svevo è *La coscienza di Zeno*. Fu scritto, durante la guerra, a partire dal '19, dopo venticinque anni durante i quali Svevo aveva abbandonato l'idea di affermarsi come scrittore. Ha una struttura narrativa originale: non procede secondo un ordine cronologico, ma si articola in sei capitoli, ciascuno dei quali affronta un tema: *Il fumo*, *La morte di mio padre*, *La storia del mio matrimonio*, *La moglie e l'amante*, *Storia di un'associazione commerciale*, *Psico-analisi*. È scritto in prima persona e preceduto da una prefazione dell'analista a cui Zeno si è rivolto per intraprendere una cura psicoanalitica e che gli ha suggerito di scrivere un'autobiografia come preludio alla terapia. Il dottore ha deciso di pubblicare questa autobiografia per vendetta, dopo che Zeno ha rinunciato a curarsi con la psicoanalisi, nella quale non crede. Infatti Zeno è un “inetto” che ha trasformato la propria inettitudine in una risorsa, una consapevolezza. Afferma di essere guarito dalle proprie nevrosi, nonostante non sia riuscito a liberarsi dal vizio del fumo. Durante la guerra, ha avuto successo nelle proprie attività commerciali, grazie ad alcune fortunate speculazioni. La sua è la consapevolezza della malattia del mondo e della società in cui vive: secondo lui la vita è “inquinata alle radici”. L'uomo è un costruttore di ordigni, arriverà a costruirne uno che porterà alla distruzione totale e libererà il pianeta dalla presenza dell'uomo. (Così, secondo alcuni, Svevo avrebbe “previsto” la costruzione della bomba atomica).

In realtà anche Zeno continua a ingannare se stesso, sta sempre cercando di autogiustificarsi ed è un narratore inattendibile. Non mente intenzionalmente, ma il lettore capisce che, dietro i motivi che dà alle proprie scelte ed azioni, c'è un groviglio di ragioni profonde e inconse. Per esempio, dopo la morte del cognato, un tempo suo rivale in amore, Zeno “sbaglia” corteo funebre, non va al suo funerale, cioè compie quello che Freud definisce un “atto mancato”, rivelatore di motivazioni e impulsi inconsci. Anche la fortuna commerciale di Zeno è dovuta al caso e si dissolve con la fine della guerra.

Tuttavia Zeno non è un inetto come i protagonisti dei due precedenti romanzi, sa che la “sanità” degli altri e tutte le loro certezze sono un'illusione. I “sani” vivono in maniera rigida e immutabile, mentre a lui è rimasta la capacità di cambiare, di evolversi, di sviluppare nuove attitudini. In questo senso, il romanzo da una parte si colloca nella cosiddetta “letteratura della crisi” dei valori tradizionali, dall'altra suggerisce che la mancanza di certezze offre una possibilità che manca a chi si è irrigidito nelle forme fisse e convenzionali dell'esistenza. Quest'ultima interpretazione è avvalorata da un saggio incompiuto – *L'uomo e la teoria darwiniana* – che Svevo aveva cominciato a scrivere nei primi del Novecento, nel quale lo scrittore indaga le risorse di chi non si adatta al mondo, contrapponendole alla rigidità di chi invece lo accetta.

4 Inserisce nella narrazione le parole di un personaggio senza far uso di verbi come “dire” o “pensare”.

